

STORIA E LITURGIA/4

Comunione in bocca, strada aperta da Benedetto XVI

ECCLESIA

31-07-2020

Nicola Bux



Un altro aspetto del libro di don Bortoli di cui abbiamo parlato nell'articolo precedente, che conferma la posizione di Mons. Laise, è l'attitudine di Papa Benedetto XVI e le dichiarazioni di alti prelati del Culto Divino a supporto della sua posizione.

È opportuno ricordare che Benedetto XVI ha reintrodotta, dal *Corpus Domini* 2008, la somministrazione esclusivamente sulla lingua della Santa Comunione, nella liturgia papale.

La spiegazione di tale decisione viene fatta dall'*Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice*, pubblicata sul sito web del Vaticano: si ricorda che sin dall'epoca dei Padri si inizia a privilegiare la Comunione sulla lingua, essenzialmente per due motivi: per evitare al massimo la dispersione dei frammenti eucaristici e favorire la crescita della devozione dei fedeli verso la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia. Si fa riferimento all'insegnamento di san Tommaso d'Aquino, il quale afferma che, per rispetto verso il Santissimo Sacramento, l'Eucaristia non deve essere toccata da nessuna cosa che non sia consacrata, quindi oltre ai vasi sacri e al corporale, solo le mani del sacerdote hanno tale facoltà. Inoltre si sottolinea la necessità di adorare il Signore prima di riceverlo, come ricorda sant'Agostino, e lo stare in ginocchio, favorisce proprio questo atteggiamento. Infine, si fa riferimento al monito di Giovanni Paolo II che non si corre mai il rischio di esagerare quando si tratta della cura del Mistero eucaristico.

Ma lo stesso Benedetto XVI ha spiegato questa scelta nel modo seguente: «Facendo sì che la Comunione si riceva in ginocchio e che la si amministri in bocca, ho voluto dare un segno di profondo rispetto e mettere un punto esclamativo circa la Presenza reale... volevo dare un segnale forte; deve essere chiaro questo: *“È qualcosa di particolare! Qui c'è Lui, è di fronte a Lui che cadiamo in ginocchio. Fate attenzione! Non si tratta di un rito sociale qualsiasi al quale si può partecipare o meno”*» (Benedetto XVI, *Luce del mondo. Il Papa, la Chiesa e i segni dei tempi*. Una conversazione con Peter Seewald, LEV, Città del Vaticano 2010, p. 219).

Il 10 aprile 2009, il Cardinal Antonio Cañizares Llovera, nominato già prefetto della Congregazione per il Culto Divino, ma anche amministratore apostolico dell'arcidiocesi di Toledo, durante la celebrazione in cattedrale della santa Messa *in Coena Domini*, ha annunciato ai fedeli che da quel giorno, al momento della Comunione, sarebbe stato messo un inginocchiatoio per invitare i fedeli a comunicarsi come desidera il Papa, collocando questa decisione in un tentativo di recupero del senso del sacro nella liturgia. Il 27 luglio 2011 fu pubblicata in *ACI Prensa/EWTN Noticias* una intervista al prelado con il titolo: *“Es recomendable comulgar en la boca y de rodillas”* (“è raccomandabile comunicarsi in bocca e in ginocchio”)

).

Il Cardinale Ranjith soprattutto nel periodo in cui è stato Arcivescovo segretario della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, in 2008, per esempio, constatando come la pratica della Comunione sulla mano sia di fatto diventata la prassi regolare per tutta la Chiesa, ritiene sia arrivato il momento di prendere in considerazione la possibilità di abbandonarla, vedendo tutte le conseguenze negative che ha portato, riconoscendo con molta umiltà di aver sbagliato nell'introdurla, auspicando che la Comunione sulla lingua e in ginocchio possa diventare la prassi abituale per tutta la Chiesa.

Ma, oltre a queste citazioni, il libro di Mons. Laise riceve ulteriore e autorevole conferma dalla prefazione del prefetto del Culto Divino, Card. Robert Sarah al testo di don Federico Bortoli: è una bella difesa della posizione dei Papi, Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Ci soffermiamo su alcune frasi: "Vediamo ora come la fede nella presenza reale può influenzare il modo di ricevere la Comunione, e viceversa. Ricevere la Comunione sulla mano comporta indubbiamente una grande dispersione di frammenti; al contrario, l'attenzione alle più piccole bricioline, la cura nel purificare i vasi sacri, non toccare l'Ostia con le mani sudate, diventano professioni di fede nella presenza reale di Gesù, anche nelle parti più piccole delle specie consacrate: se Gesù è la sostanza del Pane Eucaristico, e se le dimensioni dei frammenti sono accidenti soltanto del pane, ha poca importanza quanto un pezzo di Ostia sia grande o piccolo! La sostanza è la medesima! È Lui! Al contrario, la disattenzione ai frammenti fa perdere di vista il dogma: pian piano potrebbe prevalere il pensiero: "Se anche il parroco non fa attenzione ai frammenti, se amministra la Comunione in modo che i frammenti possano essere dispersi, allora vuol dire che in essi non c'è Gesù, oppure c'è 'fino a un certo punto'". "Perché ci ostiniamo a comunicare in piedi e sulla mano? Perché questo atteggiamento di mancanza di sottomissione ai segni di Dio? Che nessun sacerdote osi pretendere di imporre la propria autorità su questa questione rifiutando o maltrattando coloro che desiderano ricevere la Comunione in ginocchio e sulla lingua: veniamo come i bambini e riceviamo umilmente in ginocchio e sulla lingua il Corpo di Cristo."

"Il Signore conduce il giusto per 'vie dritte' (cfr. Sap 10,10), non per sotterfugi; quindi, oltre alle motivazioni teologiche mostrate sopra, anche il modo con cui si è diffusa la prassi della Comunione sulla mano appare essersi imposto non secondo le vie di Dio". E conclude il Cardinale: "Possa questo libro incoraggiare quei sacerdoti e quei fedeli che, mossi anche dall'esempio di Benedetto XVI – che negli ultimi anni del suo pontificato volle distribuire l'Eucaristia in bocca e in ginocchio – desiderano

amministrare o ricevere l'Eucaristia in quest'ultimo modo, ben più confacente al Sacramento stesso. Mi auguro ci possa essere una riscoperta e una promozione della bellezza e del valore pastorale di questa modalità. Secondo la mia opinione e il mio giudizio, questa è una questione importante su cui la Chiesa di oggi deve riflettere. Questo è un ulteriore atto di adorazione e d'amore che ognuno di noi può offrire a Gesù Cristo. Mi fa molto piacere vedere tanti giovani che scelgono di ricevere nostro Signore così riverentemente in ginocchio e sulla lingua".

Per finire, vorrei aggiungere una testimonianza inedita finora, la lettera che Mons Laise scrisse a Papa Benedetto (col quale aveva un lungo rapporto per averlo visitato parecchie volte come Cardinale Prefetto della Dottrina della Fede) nel 2005: "Ritengo anche che il Sinodo sull'Eucaristia debba soffermarsi su un esame di coscienza circa l'estensione del permesso di dare la Comunione sulla mano alla quasi totalità delle Chiese locali, quando nel 1969 lo si era concesso soltanto ad alcune Chiese europee dietro specifica richiesta dei loro pastori".

- FINE -